

RI-APRIAMO IL CANTIERE PER LA DEMOCRAZIA EUROPEA

DICHIARAZIONE DI IMPEGNI DELLA COALIZIONE “CAMBIAMO ROTTA ALL’EUROPA”

PROGETTO

La Coalizione “Cambiamo rotta all’Europa” ha deciso di proseguire le attività di mobilitazione popolare promosse dal Movimento europeo e realizzate in occasione dei sessant’anni dei Trattati di Roma nel quadro del progetto “**Ri-apriamo il cantiere per la democrazia europea**”.

Oggi l’Unione Europea è ancora l’iniziativa pacifica più ampia del nostro tempo, dove gli Europei si arricchiscono nelle differenze culturali e ricavano la propria forza dai valori e dalle aspirazioni comuni, godendo di maggiore stabilità, sicurezza e prosperità rispetto al resto del mondo. Ma non possiamo permetterci di abbassare la guardia: molto resta ancora da fare per costruire un mondo sostenibile per le generazioni attuali e future. Mentre abbiamo visto molti progressi, le promesse delle origini non sono state ancora realizzate e siamo entrati in una era in cui i valori che sono il cuore dell’Europa – la democrazia e la partecipazione, l’eguaglianza e la giustizia sociale, la solidarietà e la sostenibilità, il rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani – sono indeboliti. I cittadini stanno mettendo in discussione la stessa ragion d’essere dell’Unione Europea, la legittimità dei governi e della politica tradizionale, nonché la stessa capacità delle strutture di governo esistenti di rispondere alle sfide più pressanti provenienti dalla società. Con il risultato che la fiducia nelle istituzioni pubbliche è in declino.

Per riconquistare il consenso delle cittadine e dei cittadini europei riteniamo che questo cantiere debba essere riempito di beni comuni – materiali e immateriali – da garantire, già sulla base dei trattati esistenti e dando attuazione agli obiettivi dell’Unione come:

- l’armonizzazione delle condizioni di accesso alla cittadinanza nazionale e dei diritti civili e politici legati alla cittadinanza, gettando le basi di una vera e propria **cittadinanza europea** autonoma da quelle nazionali e fondata sul principio delle identità plurime;
- la realizzazione di un **welfare europeo** nel quadro di un "semestre sociale" applicando rigorosamente la clausola sociale orizzontale al fine di tutelare i diritti dei lavoratori; creando un sussidio europeo di disoccupazione; adottando programmi di formazione continua degli adulti; potenziando gli strumenti europei di lotta alla disoccupazione giovanile; garantendo un reddito minimo europeo di inclusione; mettendo fine alle politiche di austerità e di rigore finanziario, **attuando l’Agenda 2030 e facendo degli obiettivi di sviluppo sostenibile e dei principi che ne sono alla base il riferimento fondamentale per l’Unione Europea e per le politiche nazionali**;
- un **new deal europeo** che promuova una politica di investimenti sociali, ambientali e culturali di lunga durata specialmente in capitale umano così da aumentare la resilienza delle persone e dell’intera società europea a fronte dei futuri shock, riconvertendo e rafforzando il “piano Juncker”;
- **l’ambiente come motore dello sviluppo** attraverso una transizione ecologica verso una società “no carbon”, orientando in questa direzione la politica di coesione sociale e territoriale e riformando i sistemi tributari a favore delle energie alternative,

l'economia circolare e il consumo responsabile. In questo quadro si inserisce **la piena attuazione dell'Accordo di Parigi migliorando l'efficienza energetica con l'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 ° C continuando gli sforzi per conseguire l'obiettivo di non superare il 1,5 ° C di aumento medio della temperatura globale;**

- una **politica di accoglienza** per chi fugge dalle guerre, dalla fame, dai disastri ambientali e dallo sfruttamento delle terre (*landgrabbing*), fondata sui principi di equità e solidarietà;
- una **politica di aiuto allo sviluppo** che tenga conto delle differenze di regimi politici nei paesi terzi,
- una politica estera, di sicurezza e di difesa comune fondata sulla **pace**, la **lotta alla povertà e alla fame**, la **cooperazione internazionale**, il **multilateralismo** e il **rispetto della dignità umana;**
- una **politica migratoria** che garantisca la libertà di movimento ma anche la libertà di non emigrare;
- una politica di **lotta alla povertà, all'interno dell'Unione europea** che utilizzi a fondo le clausole sociali e gli strumenti di *soft law* affinché tutti gli Stati membri raggiungano gli obiettivi sottoscritti in "Europa 2020" (venti milioni di poveri in meno entro il 2020). E' altresì importante che il *welfare* europeo non rimanga un insieme di buone intenzioni ma che comprenda, secondo il caso, una serie di nuove direttive o il rafforzamento delle direttive già esistenti;
- una **politica culturale europea** in chiave di coesione sociale e di dialogo interculturale.

Siamo tuttavia convinti che il Trattato di Lisbona - così come è stato concepito, adottato dai governi e ratificato nel 2009 - non consenta di garantire a medio e lungo termine questi beni comuni e che, soprattutto, non consenta di assicurare una democrazia sovranazionale all'interno della quale le persone che vivono sul territorio dell'Unione possano riconoscersi.

Siamo convinti che parti essenziali del Trattato non hanno dato risposte adeguate al modo in cui l'Unione deve rispondere alle sfide del secondo millennio e che, a otto anni dalla sua entrata in vigore, il Trattato ha confermato la sua assoluta inadeguatezza.

Ci riferiamo in particolare ai titoli del Trattato sull'Unione europea dedicati ai principi democratici e al funzionamento delle istituzioni e alle disposizioni relative all'azione esterna e alla politica estera e di sicurezza comune.

Ci riferiamo inoltre alla mancata coerenza fra i principi della Carta dei diritti fondamentali e le politiche e azioni interne dell'Unione, definite nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Ci riferiamo ancora alle disposizioni relative alla politica economica e monetaria, allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia e alla politica energetica.

Ci riferiamo specificatamente alle politiche sociali e quelle sull'occupazione e di lotta alla povertà che non possono più essere gestite unicamente attraverso la *soft law* il valore vincolante delle norme adottate in materia economica e monetaria attraverso l'adozione di un *social compact*.

Ci riferiamo infine alla ripartizione delle competenze fra l'Unione e gli Stati membri con una prevalenza della dimensione nazionale rispetto a quella sovranazionale.

Per quanto riguarda i principi e le regole della democrazia, siamo convinti che debbano essere rafforzati gli elementi della **democrazia partecipativa, paritaria e di prossimità** nel rispetto delle multiformi realtà locali e regionali nonché della ricchezza delle nostre diversità culturali e linguistiche. In questo quadro sarebbe necessario inserire nei trattati - come best practice - la procedura iscritta nella Convenzione di Aarhus sulle politiche ambientali.

Confermiamo inoltre l'obiettivo iscritto nella dichiarazione "Cambiamo rotta all'Europa" di un **governo federale** che sia espressione del voto popolare e che risponda al Parlamento europeo.

Riteniamo anche che debba essere approfondito il ruolo dei parlamenti nazionali soprattutto nella definizione del bilancio dell'Unione, delle modifiche dei trattati, la politica estera e di sicurezza comune.

Abbiamo deciso di dedicare una particolare attenzione al tema della politica con i paesi vicini concentrandoci sulla **dimensione euro-mediterranea**, sia per quanto riguarda il tema della cittadinanza che per quanto riguarda la dimensione sociale e culturale. Sugeriamo in questo spirito la convocazione di una Conferenza per la cooperazione e la sicurezza nel Mediterraneo per promuovere nella regione pace, sviluppo e democrazia, la creazione di una Banca del Mediterraneo e la mobilità di studenti e ricercatori sulla base di un nuovo programma Erasmus Euro-mediterraneo.

Per realizzare un'Europa democratica, è indispensabile che essa venga costruita democraticamente.

In questo quadro abbiamo deciso di avviare una riflessione sulle diverse **ipotesi di metodo e di agenda** per la riforma dell'Unione e cioè:

- L'applicazione del Trattato sull'Unione europea che prevede la convocazione di una Convenzione da parte del Consiglio europeo incaricata di esaminare dei progetti di revisione e adottarli secondo il principio del consenso presentandoli ad una Conferenza intergovernativa che deve poi decidere alla unanimità e sottoporli alle ratifiche di tutti i paesi membri;
- L'attribuzione al Parlamento europeo che sarà eletto nel 2019 di un mandato costituente dandogli così il potere di esercitare il ruolo che fu svolto dall'assemblea europea nel 1984 con l'elaborazione e l'approvazione del "Progetto Spinelli";
- L'elezione a suffragio universale e diretto dei 73 deputati attribuiti attualmente al Regno Unito, sulla base di una proposta del Parlamento europeo adottata dal Consiglio europeo col mandato di costituire all'interno del prossimo Parlamento eletto una "commissione costituente" con l'incarico di proporre la riforma dell'Unione e di garantire la legittimità democratica dell'UEM;
- L'elezione diretta - contestuale a quella del Parlamento europeo - di un'Assemblea con un mandato limitato nel contenuto e nel tempo per la riforma dell'Unione. Le modalità di elezione e il mandato di questa assemblea potrebbero essere decise da una riunione di Assise interparlamentari simili a quelle che si svolsero a Roma nel novembre 1990 a cui parteciperebbero i parlamenti dei paesi pronti ad impegnarsi sulla transizione dall'attuale Unione ad una "Comunità federale" e una rappresentanza del Parlamento europeo. Tali Assise dovrebbero a nostro avviso essere precedute da una Convenzione

di cittadini e cittadine che garantisca un dialogo aperto e trasparente con le associazioni rappresentative e della società civile secondo il modello delle Agorà già organizzate dal Parlamento europeo.

- La convocazione, in ogni caso, di un referendum contestuale in tutti i paesi europei di un referendum per sottoporre alle cittadine e ai cittadini europei la scelta di portare il proprio Stato in una nuova entità federale superando la dimensione puramente nazionale.

Al fine di lanciare una campagna pubblica per “Ri-aprire il cantiere per la democrazia europea” intendiamo studiare la possibilità di avviare una **petizione a livello europeo** e di promuovere una **mobilizzazione popolare alla vigilia del Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre 2017** cui invitare gli attori sociali e le forze politiche nonché i diversi movimenti che a livello europeo o a livello nazionale si sono auto organizzati in questi ultimi mesi. Si tratterà di una nuova tappa sulla via della convergenza fra movimenti di opinione che condividono l’obiettivo di un’Europa unita, democratica e solidale.

In questo spirito abbiamo deciso di lanciare una campagna di comunicazione sull’Europa rivolta al mondo della scuola e dell’università con particolare riferimento alla "**generazione del millennio**" dei giovani nati nel 2000-2001 che andranno a votare per la prima volta alle elezioni europee del 2019.

Roma, 14 giugno 2017